Invia lettere e commenti a lettere@cronachedellecalabrie.it

Cronache delle Calabrie | Anno II | N. 42| Domenica 12 Febbraio 2017 | p. 10

Mandatoriccio e ciocco Un secolo di amore

Potrebbe sembrare singolare quanto sto per dire, ma credo sia opinione diffusa in molti nel sostenere che ci si occupa di Storia solo quando si affrontano argomenti di rilievo o si trattano i grandi avvenimenti, mentre a mio parere si può fare Storia anche raccontando ciò che accade quotidianamente nel sociale, riscontrabile per esempio nella cultura umana di una comunità, nel lavoro della sua gente e nelle sue usanze.

È il caso di Mandatoriccio, un bellissimo borgo del basso Jonio cosentino, di quasi tremila ab., situato alle frange montuose della Sila a 565 m. sul livello del mare, dove da oltre un secolo si continua a lavorare la radica dell'erica arborea, un arbusto sempreverde, dalla corteccia bruna tendente al rossastro, tipica della macchia mediterranea dalla cui radice si ottiene il "ciocco" e dal quale con meticolosa precisione, fantasia e arte prendono forma ricercati, eleganti e sofisticati pezzi dell'artigianato locale: le pipe per fumare.

Ho avuto l'onore di nascere a Mandatoriccio e di appartenere ad una grande famiglia d'artigiani del legno, i Carlino, che ancora oggi, dai primi del '900 si alternano da generazioni nel trasformare artigianalmente le loro idee, e che col passare del tempo la loro arte è divenuta cultura e tradizione. Quanto cercherò di argomentare mi dà occasione di soffermarmi, se pure brevemente, su un tema a me caro, appunto quello dell'artigianato delle pipe per fumare, avendone avuto direttamente conoscenza.

Si tratta di una piccola azienda artigiana del luogo che da decenni, insieme ad altre segherie del settore in Calabria, si misura su scala mondiale anche con i continui processi di diffusione della moderna economia globalizzata, dettati dalla presenza dei nuovi strumenti della comunicazione, dei nuovi orientamenti, delle nuove idee e questioni insiti nella nuova dimensione, ma che persiste con tenacia a fare la sua parte per rimanere nel mercato continuando a diffondere la sua preziosa arte in ogni angolo del mondo, come del resto ha sempre fatto, superando i confini nazionali. Narrarne, pertanto, se pure brevemente la sua storia, significa custodirne il suo valore e aiutarne, se necessario, il recupero, oltre che salvaguardarne la sua peculiarità ormai radicata nel territorio, ossia quella tradizione che potrebbe fatalmente, col tempo e con le odierne difficoltà economiche, oggi più marcate, anche smarrirsi.

Il senso di tale intervento, quindi, è fare memoria storica di una tradizione familiare, preservarne l'eredità culturale e sociale, rievocare il passato di un'arte, fatta di amore e professionalità per il proprio lavoro, di sacrificio oltre che di riconoscenza per il proprio paese e per la gente del luogo. Un'azienda che ha rappresentato per tante famiglie anche un punto di riferimento importante di vicinanza anche economica in un momento in cui molti altri hanno dovuto fare le valigie ed emigrare all'estero o nell'Italia del Nord. Una famiglia numerosa, quella dei Carlino e un paese, che hanno saputo reagire con coraggio, riscattandosi, attraverso il lavoro, dalle disagiate condizioni economiche imposte dalle guerre del secolo. È mostrarne, altresì, il suo operoso e complesso cammino, fonte indispensabile per le future generazioni da cui poter attingere per conoscere quel percorso che ha avuto inizio con il capostipite Francesco Carlino, conosciuto come (zù Cicciu), da Cinquefrondi (Rc) spostatosi a Mandatoriccio dove poi stabilì la sua dimora, per esercitare la sua attività di artigiano nella lavorazione del ciocco, il "segantino". Attività che tuttora rappresenta un aspetto importante dell'economia mandatoriccese, ma che sino agli '70 del secolo scorso ha coinvolto numerose famiglie, con addetti alla produzione degli abbozzi (i segantini) e addetti alla ricerca della materia prima, che veniva accatastata nei magazzini, dislocati nei vari paesi, per essere poi portata a Mandatoriccio, lavorata e avviata al processo di produzione.

Molti i centri coinvolti, limitrofi alla stessa Mandatoriccio e non come Campana, Bocchigliero, Savelli, Pallagorio, Paludi, Longobucco, Pietrapaola, Rossano, Fagnano Castello solo per riportarne alcuni, a volte anche con la presenza di segherie. Si esportò maestria e lavoro anche in regioni come la Basilicata (Noepoli), la Campania (Salerno, Bellizzi, Pontecagnano), la Toscana (Livorno) ed in altri siti lavorativi all'estero come in Francia. Non si può fare a meno, altresì, di ricordare che negli anni successivi al dopoguerra e fino agli '80 particolare interesse fu determinato dall'esportazione del prodotto con il marchio Carlino prima sul mercato inglese molto esigente e successivamente in altre nazioni come Olanda, Ungheria, Germania, Danimarca, Rhodesia, Irlanda, Belgio e URSS solo per ricordarne alcune.

Ma che cos'è realmente il lavoro di un segantino? Perché l'erica arborea della macchia mediterranea calabrese? Come e perché le idee prendono forma? Sono tutte domande alle quali i non addetti ai lavori credo si aspettano una risposta. Cercherò per quanto possibile di farlo nel prosieguo di questo articolare, coniugando il mio intervento anche con la disponibilità degli spazi editoriali.

> Sarebbe bello creare un museo per valorizzare questa tradizione

A Mandatoriccio si producono, ancora oggi, pregiate pipe di radica di notevole valore artistico, sogno di fumatori molti esigenti realizzate dall'azienda "Calabria Pipe di Vito e Carlo Carlino", attraverso un lungo processo di produzione, che in primo piano vede appunto la figura del segantino, il "maestro segantino" addetto al taglio del ciocco, tramite una sega circolare alimentata dalla corrente elettrica, dal quale ricava piccoli pezzi opportunamente sagomati, chiamati "abbozzi e placche", che con accurate successive operazioni sono poi trasformati in pipe. Va tra l'altro sottolineato che si tratta di una professione molto delicata, dura, pericolosa, rischiosa, che si apprende e si tramanda solo da padre in figlio o da zio a nipote e che richiede tanta pazienza e passione, ma che allo stesso tempo si rivela affascinante e creativa. Tutti elementi che determinano e concorrono alla buona riuscita del prodotto finale nella quale necessariamente devono essere presenti caratteristiche come l'estetica, la funzionalità e l'eleganza.

Dicevo dell'erica arborea che è la materia prima per la produzione delle pipe in radica. Il suo primo utilizzo risale alla metà del 1800. Questa riuscì a imporsi sul mercato grazie alle sue eccellenti qualità tecniche fra cui la sua resistenza al fuoco (800-900 gradi), ma anche per la sua economicità e competitività nell'acquisto e soprattutto, per le sue proprietà fra cui il gusto conferito alla fumata e la sua porosità che permette al legno la respirazione del tabacco. La migliore radica è considerata quella italiana, in assoluto quella proveniente dalla Calabria e dalla Liguria.

Avviandomi alla conclusione di questo mio discorrere, credo sia legittimo auspicare a breve che tale attività possa trovare la giusta consacrazione anche attraverso l'intervento della pubblica amministrazione con l'apertura di un piccolo Museo della pipa a Mandatoriccio, capace di promuovere una più accurata informazione e studio del settore e della professione allo scopo di poter presentare ai tanti turisti, visitatori italiani e stranieri quanto di meglio l'artigianato calabrese, e in questo caso quello mandatoriccese ha saputo portare avanti nella lavorazione delle pipe. Un museo che valorizzi le radici della nostra cultura calabrese, dove l'artigianato delle pipe è stato un tempo molto presente, ma che anche per il futuro possa essere da traino e volano di sviluppo della realtà produttiva locale allo scopo di continuare a mantenere viva la tradizione e perché questa non muoia, sapendo che le cose belle possono rimanere vive tra noi unicamente se chi le adora le protegge e le custodisce per consegnarle alle future generazioni.

Franco Emilio Carlino

Scanned by CamScanner